

Spettacoli



Il festival entra nel vivo con «Madadayo», nuovo film del grande Akira Kurosawa. In concorso l'Italia con «La scorta» di Tognazzi e il britannico «Naked». Accoglienza fredda ieri per la coppia Deneuve-Auteuil ma la diva conquista tutti

Maestro? «Non ancora»

Madadayo ovvero il compleanno nella traduzione italiana arriva oggi sugli schermi di Cannes. È un Kurosawa che si annuncia denso e commovente costruito sul rapporto tra un anziano maestro e i suoi allievi. Ho raccontato la relazione umana che c'era un tempo tra insegnante e scolaro e la nostalgia per questi rapporti perduti», spiega il regista che a 82 anni sfoggia una magnifica quieta vitalità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

■ CANNES «Non è facile esprimere a parole quello che ho voluto dire nel mio film. Perché è qualcosa di molto giapponese e le immagini aiutano a comunicare. Dall'altra parte sono la forma che ho scelto nella mia vita. Voi lo avete visto il film?». Il Maestro noi non lo abbiamo visto il film il suo *Madadayo* perché in Italia con questa mania dell'anticipo si finisce per parlare e scrivere di cose che non si sono viste. Allora ce la deve raccontare. Lei a parole questa storia che narra del rapporto maestro allievo e di amicizia e della morte e che vedremo oggi sugli schermi di Cannes. Akira Kurosawa parla seduto con tranquilli e dispo-

■ Entrò subito nel vivo il 46° festival di Cannes dopo l'apertura francese di ieri. Oggi tocca il primo film di il titolo *La scorta* di Ricky Tognazzi che dovrà vedere il suo *Naked* di Mike Leigh uno dei nuovi talenti britannici cresciuti negli anni del Thatcherismo. Fuori concorso l'altissimo *Madadayo* del venerabile maestro giapponese Akira Kurosawa. All'insegna dell'omaggio cinelfo l'apertura della sezione. Un certain regard si chiama *François Truffaut portraits* volti il documentario dei critici Serge Loublin e Michel Pascal sul grande regista scomparso. Seguirà nella stessa sezione *Le demoiselles ont eu 25 ans* di Agnès Varda. Un nome di richiamo anche per il debutto dell'inglese Stephen Frears per la sua *Cronache*. *The Snapper* storia d'amore realizzata in assoluta economia. Seguirà *Grand bonheur* del francese Hervé de Ruoff. Apertura francese anche per il Senegalese Léonide Sédou con *Faut il cancer Mathilde?* di Edwin Bailly preceduto dal cortometraggio Usa *The Debt* di Bruno De Almeida



così molto coraggiosa. A quel tempo si pensava che essere bravi volesse dire imitare un quadro dal libro di arte.

Ma poi lasciò la pittura e decise di fare il regista

Si è anche questo lo dobbiamo ai maestri che mi hanno aiutato a trovare la cosa che veramente amavo. Quando fu proiettato nel 1947 il mio film *Una splendida domenica* un amico mi disse che in sala c'era un vecchio che piangeva in un angolo. Era il maestro Tachikawa. Nel cinema ho avuto la fortuna di incontrare Yamamoto un grande regista. Per non parlare di sua moglie, una donna basileica e ciottola con un carattere straordinario. Ballavo il tango magnificamente. Qui in do è morto, nello scorso aprile, al suo funerale le ho detto «grazie per avermi fatto scoprire tante cose».

Eppure Yamamoto una volta gli chiese cosa le avesse insegnato e rispose «Nulla, solo a bere»

Alti si. Un bella battuta d'arte. Tra bere, mangiare e chiacchiere insieme è una delle cose che mi piace di più a fare. Fare film che è la mia vita. Non potrei vivere senza i film.

Qual è la qualità più importante per un maestro?

Riuscire a comunicare quello che stai cercando il processo profondo di quest'opera.

Il difetto?

Recitare la parte del regista che si metterà sulle sedie con l'aria di comandante e impartire ordini a destra e sinistra perdendosi in cento mila dettagli. È necessario in

vece che l'occhio si allontani colui che filmo. Il conteste per ricostruire tutto in un fotogramma. Ricordo un episodio che non scriverò mai. Ero in un aereo e vidi un aereo russo che stava sgombrando l'altitudine. Avevo intuito che c'era qualcosa di storico.

Lei si considera un bravo maestro?

A giudicare dai film giovani che vogliono seguirmi e che stanno con me.

Nostalgia di relazioni che nascevano da antichi valori comuni. Il suo film parla anche di questo. Quali sono quelli che avete smarriti?

È difficile rispondere. Sono talmente tanti. Uno un esempio. Ecco al giovane che si avvicina al lavoro e all'avorio di ricerca. È il lavoro e il lavoro di ricerca. È il lavoro e il lavoro di ricerca. È il lavoro e il lavoro di ricerca.

L'insegnante del quale si parla visse realmente e cominciò a fare lo scrittore quando il suo gatto trovò lo scappo da casa. Lei ama i gatti?

No preferisco i cani. Inzi i gatti qui si li detesto. Anche il loro protagonista odiava i gatti. Così tutti e due facevamo film che fosse un cane. Mi questo è il bello del cinema.

In giapponese Madadayo significa «non ancora», ed è la frase che il Maestro ripete ai suoi allievi che lo festeggiano ad ogni compleanno e gli chiedono se è pronto a morire. Lei si sente pronto?

Se posso fare ancora film mi direte.

Louis Malle, presidente con la voglia di '68

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES. Malle guardò un po' la consuetudine del festival di Cannes, prevista come ogni anno nel primo pomeriggio di festival diventò un'occasione per parlare di politica. Politica di un volta. Louis Malle, il presidente della giuria, è stato interrotto in occasione della mia contestazione. Politica dei nostri giorni. Emir Kusturica, ormai condannato a parlare della guerra in Bosnia ogni volta che si affaccia a un festival internazionale. Politica (cinematografica) di oggi in senso stretto mentre a Cannes il festival partiva a Parigi iniziata l'occupazione del Centre National de la Cinématographie da parte di tecnici registi e attori aderenti al Gai. Il dibattito di lavoro del cinema vicino alle posizioni del partito comunista. Una dimostrazione che intende protestare contro la demolizione degli studi di Boulogne Billancourt e la vendita dei laboratori di sviluppo e stampa. Una doppia eventualità che Louis Malle interpretato ha declinato «una catastrofe». In Francia ha continuato il regista del *Duano* «ci sono solo due stabilimenti di sviluppo importanti la Ltc e gli studi Eclair. Chiudere uno significa impedire al cinema francese di sopravvivere a certi livelli». È solo un vanto. Le cose inquietanti che avvengono in questo paese. Per l'occasione Malle ha presentato il suo ricordo che la Ltc in profondità si ha stampato gratuitamente le copie di due film in concorso (*Ma seppur*, *The Piano Lesson*) per consentire loro di arrivare in tempo al festival.

Non sembrò conciliato. Louis Malle quando gli chiedono se rispetto al '68 qui il cosa è cambiato in lui e nel suo paese, risponde: «Io ho 25 anni in più. Ma le mie idee sono le stesse. Quell'anno tutti in Francia erano in sciopero tutto era fermo tutto tranne il festival di Cannes. Una situazione grottesca. Sembrava di essere a Montecarlo in un vecchio Cannes e pur sempre in Francia! Se quest'anno dovesse ripetersi una situazione così grave sarebbe assai più facile convincere la giuria a dimettersi perché io sono il presidente».

Accanto al presidente, ecco i giurati: Clau- dia Cardinale elegantissima. L'attrice australiana Judy Davis coperta di riccioli bruni che la fanno sembrare una bimba. Inna Cukrikova una grande interprete russa. Abbas Kiarostami (Iran regista) William Lubichanski (Francia direttore della fotografia) Tom Luddy (Usa produttore) Gary Oldman ower Dracula attore britannico. Augusto Seabra (Portogallo critico) Ed- mir Kusturica costretto come dicevamo a dire che «senza la guerra sulla Croi sette mentre a Sarajevo fioccano le bombe. La risposta è amara. «Negli ultimi 200 anni in Europa è successo piuttosto spesso che da una parte la gente stesse al sole a man- giare il gelato e a pochi chilometri di distanza ci si ammazzasse come animali».

Il resto della conferenza stampa è chiacchiera che «venne comunque a ribadire il meccanismo del palmarès. Dopo la razzia di premi fatta due anni fa da *Barton Fink* il regolamento prevede che i tre riconoscimenti principali (Palma Gran Premio speciale regia) vadano a tre film diversi. Possibilità un'idea di «accorpare» ad uno dei premi suddetti le palme per gli attori. Da oggi la gara è aperta speriamo senza troppi isterismi. Come ha detto Malle parafrasando Hitchcock «in fondo è solo un festival».

Chiara e Catherine «Ma non saremo mai antagoniste»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMINI

■ CANNES. Contende il trionfo. Le belle. Ad un primato delle copertine e dei manifesti. Al punto che per non fare un torto a nessuno delle due *Stiletto* ha addirittura stampato una doppia copertina. Catherine Deneuve è la prima diva a scendere in campo sulla Croisette e non delude le attese. Esibendo il suo fascino maturo e glaciale, un mix di innata eleganza e di possibiltà perdizione monopolizza la conferenza stampa di *Ma saison préférée* dove interpreta accanto alla figlia Chiara Mastroianni il ruolo di suor. Una infelice alle- risce con la morte della mamma. Parla velocemente e s'apre lo benissimo di essere l'attrice della giornata. I capelli biondi, corti e ondulati hanno lo stesso taglio del personaggio ma è a poco in comune tra la trepida nota su Emilie che c'entra in crisi allo scoccare dei cinquanta anni. Lei diva irraggiungibile che se fatti ragguar- gere dai pubblici del l'acqua fruga.



Catherine Deneuve con Chiara Mastroianni. Jean Paul Bouvier e Daniel Auteuil in alto. Akira Kurosawa. A centro pagina Louis Malle.

sono più lunghe e i capelli sono più riccioli. «È un gioco delle similitudini tra i due film replicato nell'istesso maniero al giorno d'oggi».

Il tutto il cuore è ragolato in *Un cuore in inverno* e gli yuppie amorbidità di un re in *Romualdo e Juliette* il qua- ramente attore risponde con un sorriso il complimento dell' diva. «Daniel attore nel senso più completo del termine. È eccitante. L'avorio con lui per- ché si ha quasi l'impressione come capitò nella vita di non

sapere che cosa dire. Le frasi succedono e continui a de- nunciare. La quale ha già ricevuto la sua porzione di elogi dal re- gista. «La sua recitazione nel film è quasi espressionista un rischio per ogni attrice ma non per lei. Magari qui vicino resterà scocciato di vederla in abiti così poco divini mimarsi in un umidissimo ridere a un passo da un salto nel vuoto. Eppure non perde niente in *grandeur*».

Il minuetto si raffredda un po' nell'incedere delle doman- de e delle risposte. C'è chi chiede all'altro il segreto del successo e lei risponde purga- mente. «La longevità e l'aver comen- to presto a girare film con registi di qualità». Un altro chiede a Chiara Mastroianni se metterebbe mai il marito in un ospedale e lei ragazza se. «Lui con un sorriso sotto lo sguardo. «Intero preoccupato della Deneuve. Sulla nomina- zione all'Oscar nella categoria «migliore attrice» questo una battuta. «La competizione è eccitante ma non la cerco. F-»

La commedia di Téchiné apre il concorso. Una stagione in famiglia per mamma Catherine

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ CANNES. In un certo sen- so *Ma saison préférée* film di apertura del festival di Cannes è finito prima di cominciare. In quello spot del suono Dolby Stereo che ne è introdotto l'incisione. Ci spieghiamo l'urtoprologo non potete vederlo ma non dimenticate che non qui a Cannes vedremo il film in sale che in Italia non esistono. Nella giornata di lunedì del 14 il film di André Téchiné in quattro parti. *Ma saison préférée* esplosivo di suono di tutte le parti. André Téchiné in quindici anni di lavoro. Lo scro- borde delle acque sembrava provenire di sotto la sedia. Il Dolby Stereo è un marchio che per certi film è il dif- fetto. Tra i film si ricordano ancora una similitudine pro- noia di *Apocalypse Now* il vec- chio Paulus poi di molto in cui gli occhi frullano in un'aver- so tutti i sensi e nell'indime- nabile scena della tigre par- va di essere il vero il quin- sidi del Vietnam. Insomma il Plus si vede come un com- Dio con un'aria di stragrande in maggior parte delle s- gritudine ma anche francesi per carità. I comici minuti del padre lo vedono in un'quell'istante. In stile

Il caso di *Ma saison pré- férée* poi si sfiora il paradosso. Perché il film di Téchiné ha un sonoro stripito ma per il resto è costruito su uno stile tele- visivo. Un diluvio di primi piani e di ritagli «radiofonici». In un certo senso la tv la videocas- setta saranno il suo destino na- turale. Ma visto ieri in quelle condizioni è sembrato tutt'altro. Questo anche per ribadire che i film visti ai festival sono diversi. Come dire che il recinso non si rivela anche utili ma in- neccabile concetti.

Finito il pistolotto tecnico vorrebbe sapere com'è «La ma- stagione preferita» opera un decimo dell'età critica dei *Calixte* André Téchiné inter- pretata dalla diva Catherine Deneuve e da sua figlia Chiara Mastroianni doppiamente rimpolpiti di arte. L'equilibrio è del tutto un «commedia di carità» un rapporto inteso e probabile tra un fratello e un sorella lontani e diversi. In un'atmosfera di ritrovata ma- dre. Nel ritratto di famiglia è posto anche per un marito un po' di figli e un'amica maroc- china in un'era il tutto reg- ge finché sono in scena loro. Emilie (la Deneuve) An- toine (Daniel Auteuil) e la vecchia mamma Berthe (Mar- the Villalonga) un triangolo di rancore e di affetti repressi che Téchiné racconta con «ribon- danza di luoghi comuni ma anche con qualche momento di verità psicologica assai forte. Certo il film fatica un po' a scegliersi una strada di tanto in tanto il rapporto fratello so- rella prevale in un incesto so- gnato e mai realizzato ma spesso è il personaggio della madre con relativo dramma della vecchiaia incombente a diventare la miccia che fa esplodere i sentimenti rimossi fra Antoine ed Emilie.

Quasi superfluo aggiungere che è un film d'attori. In cui i comprimari sono assai mode- sti e tutto si gioca nel duetto fra la Deneuve brava e Auteuil bravissimo. Questo attore so- perbo che avete visto in *Ro- mualdo e Juliette* e in *Un cuore in inverno* disegna un Antoine nevrotico e insopportabile senza mai cedere in virtuosismi. Era un ruolo da equilibris- ta e Auteuil se lo gioca tutto sul filo senza mai cadere.